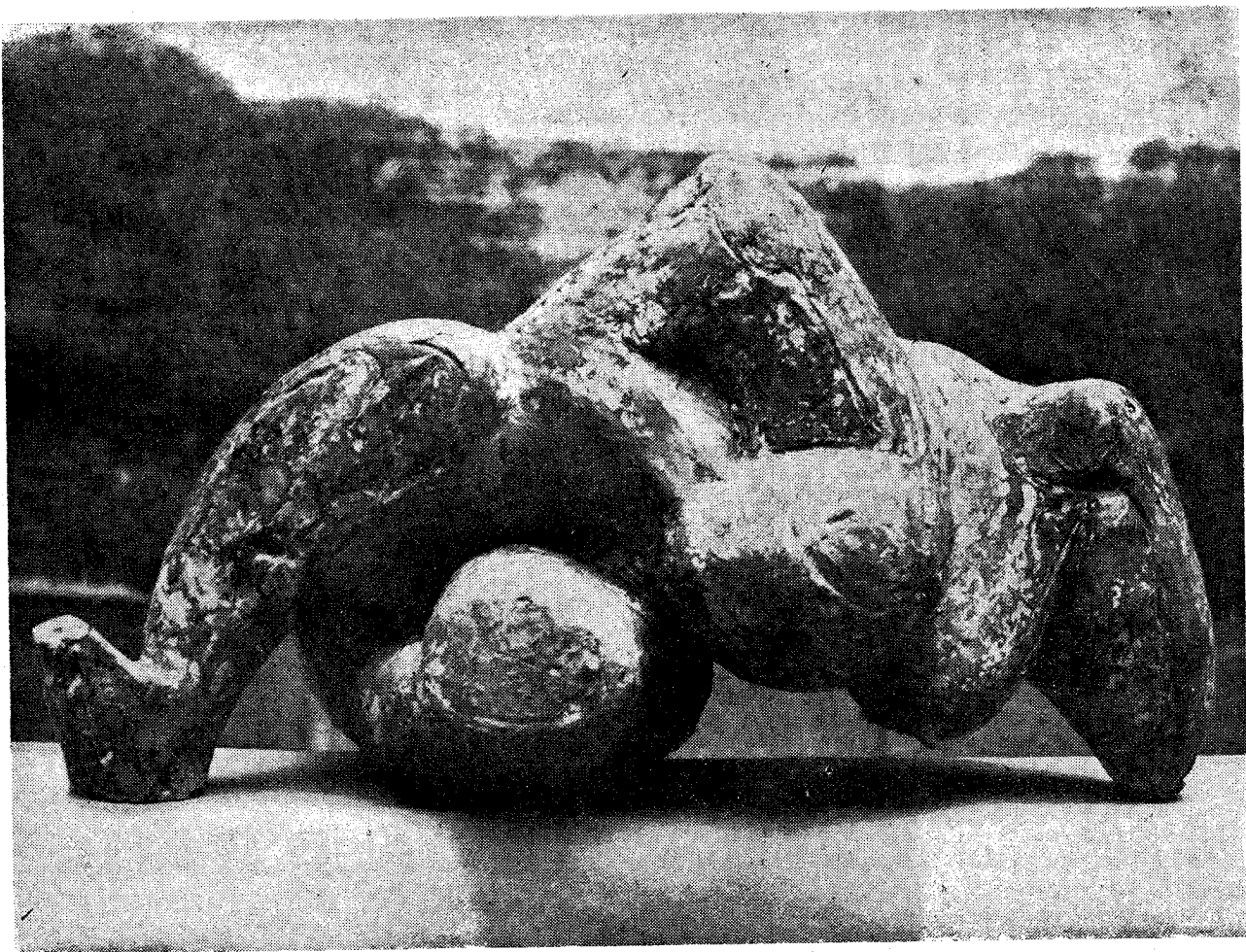




UOMO - SCULTURA di Umberto Mascioianni

in virtù di una allegata legge naturale, di una ideologia, di un decreto della provvidenza, ma in virtù di una obbiettiva esigenza delle cose; questo fatto nuovo produce una conseguenza immediata per ogni uomo che pensa: il pensiero non è più impegnato a cercare giustificazioni, a cercare di mettere in accordo gli aspetti discordanti della realtà. E la denuncia della realtà presente non è più un gesto da disperato o da utopista, la realtà viene denunciata nelle sue contraddizioni non più in nome di una utopia o di un sogno ma in nome di una entità altrettanto reale e presente. La classe dominante responsabile dell'assurdo viene denunciata in nome della classe oppressa, del proletariato.

Ecco dunque che — ponendosi dal punto di vista offerto dal proletariato — il pensiero ha finalmente superato quel dilemma che l'attanagliava e può considerare la realtà senza altro obbiettivo che quello della verità: non ha bisogno di cercare lo scioglimento delle contraddizioni del mondo presente in un altro mondo e non ha bisogno di negare le contraddizioni troppo evidenti o di giustificarle con artifici logici.

E non ha neppure bisogno, per apparire coerente, di postulare la risoluzione di quelle contraddizioni in un avvenire più o meno prossimo: la sua certezza non poggia sul fatto futuro; la vittoria del proletariato, ma sul presente. La sua forza consiste nell'essersi effettivamente liberato dalla schiavitù costituita dalla contraddizione con se stesso, dalla necessità di dover vedere la realtà diversa da quella che effettivamente era. Non essendovi bisogno di forzare i fatti per trarne una conclusione che li giustifichi, è possibile finalmente spiegare il moto della

storia con l'azione delle forze reali — cioè le forze creatrici del lavoro umano — e i contrasti nella storia con l'urto di queste forze creatrici contro la rigidità dei rapporti costituenti l'assetto stabile di ogni società. Ed è soltanto ora che il pensiero — finalmente libero — può dare tutto il suo contributo positivo: dare la coscienza vera del presente e fare che gli uomini si muovano sapendo veramente perchè si muovono.

Ora, il possesso di questa verità così elementare, o meglio il raggiungimento del punto di vista da cui Marx ha contemplato la società umana e che gli ha permesso di sintetizzarne le vicende in brevi pagine immortali, presuppone già di aver percorsa la via tracciata con grande travaglio da Marx nei suoi giovani anni, di essersi svincolati dalla struttura mentale tradizionale, che resta tuttora la base della cultura ufficiale in tutti i paesi borghesi. Quando questa liberazione non è ancora effettivamente raggiunta, manca l'essenziale per la comprensione del Manifesto: da questo non si desumono che i fatti — anche se si accetta l'interpretazione di fatti passati — si è in animo di esigere una prova per quelli che hanno da venire. Allora il concetto della emancipazione umana, come portato necessario della vittoria del proletariato, anziché sorgere dall'analisi delle ragioni che hanno reso impossibile sinora questa emancipazione, diventa una previsione, e anziché basare questa previsione sulla verità delle premesse che noi accettiamo, si fa dipendere la esattezza di queste premesse appunto dall'avverarsi di quella previsione.

Quindi si crede nella verità del Marxismo se si crede nel futuro avvento della società socialista; e la verità del marxismo non è la ragione della sua effi-